

## Joyce Carol Oates, babysitter e serial killer L'America oggi

di JOYCE CAROL OATES  
con un articolo di CRISTINA TAGLIETTI a pagina 7



Un **gruppo di amici** — fin troppo metropolitani, fin troppo colti, appassionati di vini e di politica estera — si ritrova alla vigilia delle feste nel ristorante giusto (ovvio) ma con vista sbagliata (come è potuto succedere?). Un racconto





# IL TAVOLO PEGGIORE DEL SABATO SERA

di JOYCE CAROL OATES

**M**ormorando delle scuse, il maître di sala ci mise a sedere al tavolo peggiore del nostro ristorante preferito, Le Coq d'Or. Gli uomini della nostra comitiva protestarono. Ma non si poteva fare nulla. Era un sabato sera nel periodo delle festività natalizie, i tavoli migliori erano stati riservati con settimane di anticipo. La nostra prenotazione era stata fatta praticamente all'ultimo minuto, cosa potevamo aspettarci? Sebbene fossimo — siamo — degli assidui clienti del Coq d'Or, e ci aspettassimo un trattamento di favore dai gestori.

Mentre ci mettevamo a sedere, riluttanti, al tavolo peggiore, in un bovindo della sala da pranzo affacciato verso l'esterno, uno della nostra comitiva fece notare con sconcerto, ma dicendo comunque sul serio, che forse il maître di sala si aspettava che gli passassimo furtivamente una banconota da venti dollari. Era così?

Seduti al tavolo peggiore, in un bovindo della sala da pranzo affacciato verso l'esterno del Coq d'Or, discutevamo di questa ipotesi con voci sommesse, furibonde. Siamo persone piuttosto verbali e le dispute, nelle nostre vite, vengono in gran parte risolte, se non soddisfatte, dalla parola. Il più cinico della nostra comitiva riteneva che sì, potesse essere così; anche se, in passato, e avevamo cenato in questo ristorante innumerevoli volte, il maître di sala non si era mai comportato come un estorsore.

Il più ottimista della nostra comitiva credeva che, no, non era così, niente affatto; sicuramente no; la nostra prenotazione era stata fatta tardi, appena il giorno prima, il periodo delle feste era convulso quest'anno, era un sabato sera. E dunque perché non potevamo divertirci? Proprio come eravamo usciti per fare?

Malgrado fosse una delusione, e in un certo senso una sorpresa inaspettata, essere messi a sedere al tavolo peggiore del Coq d'Or.



E dunque, seduti al tavolo peggiore, in un bovindo della sala da pranzo affacciato verso l'esterno del Coq d'Or, con una vista indesiderata sulla strada, ordinammo un aperitivo al cameriere; sorridemmo facendoci coraggio, sollevammo i nostri pesanti menu del Coq d'Or (rilegati in pergamena, con scritte e nappe dorate, testo elegantemente presentato in francese, con traduzione inglese in calce) e perlustriamo le famigliari liste di antipasti, primi piatti, secondi, dessert, vini. Chiacchieravamo tra di noi discutendo delle pietanze che avremmo potuto ordinare, rievocando altre cene al Coq d'Or, altre cene insieme che erano state stimolanti dal punto di vista intellettuale quanto gratificanti dal punto di vista emotivo, serate che avevano avuto uno speciale *significato*, da custodire preziosamente. Perché il cibo consumato con degli amici cari non è semplice cibo ma nutri-

mento; nutrimento dell'anima. Un pasto con tutti i crismi, con vini eccellenti, in un ristorante di qualità come Le Coq d'Or, insieme alla giusta compagnia, è una festa. Giusto?

Così era, sorridevamo coraggiosamente. Chiacchieravamo con gioia. Non ci saremmo fatti defraudare del piacere della nostra serata — per la maggior parte di noi, una ricompensa più che meritata per il rigore tenuto nella settimana trascorsa — dall'imprevisto di essere messi a sedere al tavolo peggiore. Facemmo le nostre ordinazioni al cameriere, che era tutto zelo e cortesia.

Restituimmo i nostri pesanti menu. Quando arrivarono gli aperitivi, li sollevammo per bere con piacere e sollievo. Stavamo efficacemente ignorando due fatti: che il tavolo peggiore nel bovindo della sala

da pranzo era persino peggiore di quanto il più pessimista tra noi avesse previsto; e che quelli di noi che furono così sfortunati da sedere rivolti verso la finestra del bovindo, ne furono particolarmente affetti. Ma tale era la premura che usavamo l'un l'altro, persino dopo anni di amicizia, e talmente imbarazzante era la situazione, che nessuno, nemmeno quelli rivolti verso la finestra del bovindo e la strada, scelse di parlarne. Perché *nominare* un problema vuol dire *investirlo di un significato eccessivo*.



Noi, che siamo persone così tanto verbali, le cui vite, si potrebbe dire, assomigliano a città genialmente stipate di parole, intuivamo il pericolo come pochi altri. Ah, sì!

Seguì poi una vivacissima discussione sui vini — a cui molti della nostra comitiva, uomini, partecipavano con enorme gusto e competenza, mentre altri ascoltavano con variabile grado di attenzione e indulgenza. Quali, dei tantissimi vini presenti nell'eccellente lista del Coq d'Or, dovevamo ordinare? — considerando che la comitiva avrebbe mangiato in vario modo, tra frutti di mare, pesce, pollame e carne. Le nostre conversazioni sul vino erano sempre estese e appassionate, e affrontate con sincera urgenza; pedanteria persino; ma c'è anche una forma di sotterranea, perplessa consapevolezza in questi casi — perché gli intenditori di vino sono ben consapevoli dell'assurdità del loro fanatismo quasi mistico, pur quando vi si abbandonano senza remore. Dopo tutto, se esiste un'estasi così pura, semplice, diretta, da assumere per bocca, da assaporare sulla lingua come una liquida ostia eucaristica, come può essere negata a chi dispone dei mezzi per comprarla? E da chi?

Dunque, la solita animata discussione sul vino nella nostra comitiva. E qualche conflitto. Dove c'è passione c'è conflitto. Non che gli intenditori di vino dominassero completamente, nonostante la voce alta. La conversazione si era fatta più generale, si aprivano digressioni laterali, le solite calorose domande sulla salute... Gli ultimi viaggi? Famiglia? Lavoro? Pettegolezzi su conoscenze comuni, colleghi? Se una qual-



che scena disturbante stava avvenendo fuori dalla finestra, per la strada (che era in effetti un viale, ampio, ventoso, disseminato di rifiuti, illuminato in modo sinistro da lampioni che sembravano trattene-re, non effondere, luce) o persino sul marciapiede, a pochi metri di distanza da coloro che nella nostra comitiva davano imperturbabilmente le spalle alla finestra del bovindo, *noi non ci accorgemmo di nulla: noi non vedemmo nulla.*



Finalmente, ci furono portati i nostri antipasti. E il primo dei vini. Tutta la cerimonia che c'è nello stappare, nell'assaggiare... squisito!

Caviale rosso, e insalata di rucola. Delicati gamberoni marinati. Pâté maison. Escargots. Capesante. Consommé alla Barigoule. Tartare di carne. E, ovviamente, quel pane nero alto e croccante che è la specialità del Coq d'Or. Adesso parlavamo di politica. Estera, nazionale, statale, locale. Parlavamo di religione — c'è qualche *tangibile differenza* tra ciò che fanno i «credenti» e i «non credenti»? Chiedevamo notizie dei figli dei nostri amici sperando e aspettandoci che facessero domande sui nostri.

(Una donna della nostra comitiva, il cui sguardo veniva ripetutamente attratto da qualcosa fuori dalla finestra che, standole esattamente di fronte per co-

CONTINUA A PAGINA 8

SEGUE DA PAGINA 7

me lei era seduta al tavolo peggiore della sala da pranzo del Coq d'Or, sembrava esercitare un fascino morboso su di lei, all'improvviso mise giù la sua forchetta. Chiuse gli occhi. Mentre la conversazione le vorticava attorno. Ma non disse nulla, e noi non le dicemmo nulla, e dopo una pausa di qualche secondo, riaprì gli occhi e, fissando ora con decisione il suo piatto, afferrò la forchetta e ricominciò a mangiare).

(Un altro della nostra comitiva impallidì. Posò anche lui la sua forchetta, si premette il dorso della mano sulla fronte. Di nuovo, la conversazione proseguì. I nostri occhi erano fermamente fissi su quelli degli altri. E, dopo un minuto o due, anche lui si riprese, portandosi alla bocca con ferrea decisione il suo bicchiere di vino e scolandolo in un sorso solo).



Manzo alla Stroganoff. Pompano alla mugnaia. Bouillabaisse. Animelle alla York. Chateaubriand. Blanquette di vitello. Coq au vin. Sogliola alla lionese, e una tartaruga palustre grigliata con grande finezza, accompagnata da funghi neri. E julienne di verdure, leggermente rosolate in olio d'oliva. E un altro generoso cestino di pane nero croccante. E un'altra bottiglia di vino, questa volta Bordeaux.

Una donna della nostra comitiva, con gli occhi umidi e sgranati, esclamò Oh! ...che cosa stanno facendo...? guardando fuori dalla finestra con un'espressione di incredulo orrore. Ma aggiungendo velocemente, col viso che le si chiazzava di rosso, No davvero... *non guardate.*

Nessuno di noi aveva guardato, nemmeno sentito. In ogni caso.

(Sì, certo, ai gentiluomini della nostra comitiva che davano le spalle alla scena oltraggiosa venne in mente di offrirsi di scambiarsi di posto con le donne che invece vi erano sedute di fronte. Tuttavia esitammo. E alla fine, come per comune accordo, non dicemmo nulla. Perché *nominare* un problema, in particolar modo un problema sconvolgente e sconsolante su cui nessuno di noi esercita alcun potere,

*vuol dire investirlo di un significato eccessivo).*



Che adorazione per Le Coq d'Or! — un luogo, un'atmosfera, un eccezionale stato dell'anima più che un semplice ristorante. In quelle circostanze, nel bagliore della sfavillante coltelleria, dei preziosi bicchieri, e dei candelabri in cristallo, la voracità animale è talmente addomesticata da apparire quasi una forma di ascetismo.

Al Coq d'Or, un pasto perfettamente orchestrato — che eravamo determinati a fare nostro, pur al peggiore dei tavoli — è di rado una questione da meno di due ore.

Rivolgendo con risolutezza i nostri occhi non in direzione della finestra, del viale, delle sfortunate creature all'esterno. Ma, semmai, con un po' di invidia, alle comitive sedute ai tavoli migliori. Impossibile non provare risentimento, amarezza, rancore. Persino mentre sorridevamo, e sorridevamo. Persino mentre il maître di sala ci volteggiava accanto con senso di colpa, chiedendoci se il cibo fosse buono e il bere e il servizio, cose che, con impeccabile cortesia, e un po' di freddezza, gli assicurammo essere eccellenti come al solito. Tuttavia: *perché quegli altri ospiti hanno avuto il privilegio dei tavoli migliori, mentre noi, altrettanto meritevoli, se non più meritevoli, no?*

Eterne domande filosofiche. Il mistero del bene, del male. Dio, il diavolo. Altro vino? Un'ultima bottiglia stappata. Attraverso il vetro piatto della finestra

un occasionale, sgradito, inudito stridore di suoni. Degli strepitanti vagiti, o delle sirene? No, semplici vibrazioni.

Ogni suono è vibrazioni, prive di senso. Caffè, liquori. Dessert così deliziosi che bisognava dividerli: sorbetto alla Bruxelles, profiterole al cioccolato, meringa gelato, frappè allo zabaione, flambé di fragole. E quei deliziosi cioccolatini svizzeri alla menta. Osservammo che le candele in cera rosa al centro del tavolo si erano consumate, le loro fiammelle avevano preso a tremolare. Romanticismo a lume di candela. Il tavolo rotondo, rivestito da un'elegante tovaglia in lino bianco-ostrica, le sedie imbottite con una tappezzeria a rose galleggiano in una piscina di cupezza. Fissandoci intensamente l'un l'altro, amici, cari amici, il febbrile amore per l'altro, la nostra disperata fede nell'altro, folgorati dal volto dell'altro. Perché è lì che risiede il *significato*. Giusto?



Vi aspettavate che mi fiaccassi. Che mi arrendessi a un impeto narrativo istintivo. In cui il *non-detto* viene improvvisamente, e perciò irrevocabilmente, *detto*. Seguendo le convenzioni della narrazione, avrei potuto procedere con gli eventi B, C, D, l'orrore della rivelazione che cresce al ritmo dei piatti della nostra raffinata cena. Con il climax — l'ultimissima bottiglia di vino svuotata, il conto pagato, noi che ci alziamo per andare — sarebbe giunto il disvelamento. *Non saremmo mai più stati gli stessi dopo l'esperienza al tavolo peggiore.* È questo che vi aspettavate.

Ma non ho voluto così, perché così non è andata. Nulla è stato *nominato*, perciò non c'è stata *narrazione*.



Il conto fu pagato, ci alzammo per andare. Una di noi, nel goffo tentativo di afferrare la borsetta, la fece cadere e cadde su una sedia e dalla sedia sul pavimento spargendo parte del contenuto con un grido-



lino stupefatto.

Attraversammo la sala da pranzo del Coq d'Or senza mai voltarci indietro verso il tavolo peggiore.

(Lasciate che il maître di sala, che ci salutò facendoci gli auguri per le feste con un sorriso tirato, tema di non vederci tornare mai più al suo maledetto ristorante. Lasciate che tema di averci offeso, e che spargeremo la voce. La nostra vendetta!).

Per fortuna, c'è un parcheggio multipiano accessibile direttamente dal Coq d'Or, così che ai clienti è risparmiato di camminare lungo il ventoso viale disseminato di rifiuti, e l'eventuale pericolo implicito in quella camminata. Avevamo parcheggiato lì le nostre automobili, al livello A, e a contatto con l'aria più fredda avvertimmo un improvviso vertiginoso senso di liberazione, come dei bambini fatti uscire da una condizione di confinamento. Stavamo parlando ad alta voce, stavamo ridendo.

Ci stringemmo le mani con calore augurandoci la buonanotte, ci abbracciamo, ci bacciamo. Vecchi amici, cari amici. Il calvario del tavolo peggiore era ormai alle nostre spalle ed era possibile dimenticarlo.

In effetti, lo stavamo già rapidamente dimenticando. Avremmo conservato invece il ben più significativo ricordo di un'altra superba cena condivisa al Coq d'Or, di un'altra memorabile serata insieme. Certo che torneremo, innumerevoli volte.

Perché Le Coq d'Or è, molto semplicemente, il migliore ristorante a nostra disposizione. Si potrebbe dire che non abbiamo scelta.

**Joyce Carol Oates**

(traduzione di Chiara Spaziani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA







*Avviati al **tavolo peggiore**,  
in un bovindo affacciato  
sulla strada, discutevamo  
di questo incidente con **voci  
sommesse, furibonde***



i



## L'appuntamento

Lunedì 19 giugno alla Libreria Mondadori Duomo di Milano, un evento speciale della Milanesiana, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, celebra il compleanno di Joyce Carol Oates (16 giugno 1938): il premio Pulitzer Michael Cunningham, Teresa Ciabatti e Jonathan Bazzi ne ripercorreranno la carriera letteraria fino a questo nuovo romanzo, Federica Fracassi interpreterà una lettura scenica di alcuni brani tratti da *Babysitter*. Tra gli eventi della Milanesiana, che prosegue fino al 27 luglio, un trittico a Pavia, all'Almo Collegio Borromeo, alle ore 21: domani, lunedì 29, dopo i saluti del ministro Gennaro Sangiuliano, del rettore Alberto Lolli e di Elisabetta Sgarbi, il dialogo e le letture del Nobel Abdulrazak Gurnah (cui sarà consegnato il Premio Rosa d'Oro della Milanesiana) con il Booker Prize Ben Okri, condotto da Alessia Rastelli, per chiudere con il concerto di Gile Bae; martedì 30, l'omaggio a Kafka, di cui nel 2024 si celebrano i 140 anni dalla nascita, con il prologo di Mauro Covacich e lo spettacolo *Una relazione per un'accademia*, con Tommaso Ragno; mercoledì 31 lo spettacolo di Moni Ovadia *Cabaret Yiddish*. Giovedì 1° giugno il festival è a Sondrio, al Teatro Sociale, ore 21, per l'omaggio a Fabrizio De André con Sandro Veronesi, Dori Ghezzi e Salvatore Niffoi, con il concerto di Paolo Fresu. Per il Taobuk Festival SeeSicily (15-10 giugno), sabato 17 giugno Joyce Carol Oates sarà a Taormina (Messina) per ricevere il Taobuk Award insieme ad Azar Nafisi e alla Nobel Annie Ernaux

i



## JOYCE CAROL OATES Babysitter

Traduzione  
di Chiara Spaziani  
LA NAVE SI TESEO  
Pagine 534, € 22  
In libreria dal 6 giugno

## L'autrice

Joyce Carol Oates è nata il 16 giugno 1938 a Lockport, (Stati Uniti). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui la National Medal of Humanities, il National Book Award e il Pen/Malamud Award for Excellence in Short Fiction. Autrice molto prolifica, ha scritto alcune delle opere più significative del nostro tempo, pubblicando nell'arco di sessant'anni oltre cento libri tra romanzi, racconti, poesie, drammaturgie, saggi. Per *La nave di Teseo* ha pubblicato *Ho fatto la spia* (2020), *Pericoli di un viaggio nel tempo* (2021), *La notte, il sonno, la morte e le stelle* (2021), *L'altra te* (2022), *Respira* (2022) e le nuove edizioni di *Una brava ragazza* (uscito la prima volta da Bompiani nel 2010), *La figlia dello straniero* (Mondadori, 2008), *Blonde* (Bompiani, 2000) e *Sorella, mio unico amore* (prima uscita da Mondadori nel 2009). Per il Saggiatore sono usciti *Ragazze cattive* (2004), *Per cosa ho vissuto* (2007), *La ballata di John Reddy Heart* (2010), *Acqua nera* (2012), *Una famiglia americana* (2014), *Zombie* (2015), *Jack deve morire* (2016) e la quadrilogia *Epopea americana* (2017): *Il giardino delle delizie*, *I ricchi*, *Loro* e *Il paese delle meraviglie*. Ha insegnato alla Princeton University e, dal 1978, fa parte dell'American Academy of Arts and Letters

ILLUSTRAZIONI  
DI FRANCESCA CAPELLINI





*Una della comitiva, con occhi umidi, guardò fuori... **Oh!** Noi rivolgemmo con invidia e risolutezza i nostri occhi verso i **tavoli migliori***